

Persi 700mila posti, l'export spingerà il Pil 2010 allo 0,8%

Rossella Bocciarelli

ROMA

La recessione internazionale è stata come un «enorme incendio» che finalmente è stato spento; ma ora il problema è «rimboschire». È il senso dell'analisi del Centro studi Confindustria, riassunta dal suo direttore, Luca Paolazzi. «È come se ci fosse stato un enorme incendio - ha spiegato - che ha lasciato alcuni alberi in piedi, e tra i rami bruciati spuntano alcuni germogli, che in qualche punto stanno diventando arbusti. L'incendio è spento ma il problema ora è rimboschire». Il quadro macroeconomico presentato ieri tiene conto dei segni di miglioramento che un po' tutti i sensori congiunturali (indici pmi, indicatori di fiducia, ripresa nei paesi emergenti, rialzo dei prezzi delle materie prime) hanno registrato durante l'estate. Per questo, il Centro studi riduce leggermente (da -4,9% a -4,8%) la stima della flessione del Pil per l'anno in corso e ritocca verso l'alto la crescita prevista per l'anno prossimo (+0,8% contro il precedente +0,7%). La componente più vivace dell'economia saranno le esportazioni; tuttavia, mentre il crollo della domanda internazionale è destinato a riprendersi molto rapidamente (dopo il -14,4% di quest'anno l'anno prossimo si avrà un +9,1%) le vendite all'estero del made in Italy passeranno da un meno 17,3% di quest'anno al +4,1% del 2010.

Quanto alla contrazione dell'attività industriale, è stata molto profonda, spiega il rapporto: nel settore manifatturiero è diminuita in giugno di oltre un quarto rispetto al picco dell'aprile 2008 e i livelli della produzione sono tornati ai livelli del 1987. La ripresa sta arrivando, arriverà, ma purtroppo i tempi di recupero, necessari per riportare il tasso di crescita potenziale dell'Italia ai livelli pre-crisi saranno piuttosto lunghi: si tratta di circa 4 o 5 an-

ni, secondo i calcoli degli economisti. Anche l'occupazione tenderà inevitabilmente a seguire la flessione del Pil: il CsC stima che le persone occupate diventeranno 700mila in meno tra il quarto trimestre 2008 e il quarto trimestre del 2010, al netto degli effetti statistici derivanti dalle regolarizzazioni degli immigrati, contro un calo di 810mila unità di lavoro a tempo pieno (Ula). Nel dettaglio, si tratta di 577mila occupati in meno nel corso del 2009 e altri 120mila in meno nel 2010. Come risultato, il tasso di disoccupazione salirà all'8,3% nel 2009 e al 9,5% nel 2010, ma il rischio dello scenario osserva il rapporto «è di un maggiore peggioramento del mercato del lavoro».

Un grosso ostacolo al dispie-

IL RAPPORTO

Ci vorrà tempo per recuperare il potenziale di crescita: «L'incendio è spento, il problema ora è rimboschire»

garsi della ripresa, nell'analisi del CsC, è costituito dalla difficoltà delle aziende di ottenere credito: «Le condizioni creditizie potrebbero stringersi proprio quando le imprese, a fronte di una maggiore attività richiederanno più finanziamenti» perché le banche si troveranno di fronte a un secco peggioramento dei bilanci aziendali e, per soddisfare i ratios patrimoniali, potrebbero decidere di razionare i prestiti. Quanto all'inflazione, nel 2009 in Italia sarà pari allo 0,7% contro lo 0,3% di Eurolandia e nel 2010 sarà in media all'1,3%. Infine, nello scenario CsC non potevano mancare i forti problemi indotti dalla crisi sulla finanza pubblica: quest'anno il deficit sarà al 5,2% (5% nel 2010) e lo stock del debito sarà al 114,8% per cento del Pil.